

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una coalizione sempre più divisa di fronte allo scontro sociale

Contratti e scala mobile Oggi dal governo sindacati e imprenditori

Alcune indiscrezioni su una «mediazione» di Scotti per la contingenza - Il «colpo di mano» delle tariffe Enel - Anche le imprese minori sollecitano impegni da Fanfani

Quale 1983 prepara la DC?

di GIORGIO NAPOLITANO

LA TRATTATIVA sul programma del nuovo governo e le settimane già trascorse dalla formazione del ministero Fanfani non sono state dunque sufficienti per condurre a un minimo di chiarezza e di unità le posizioni dei partiti di maggioranza. E intanto si avvicinano le scadenze del 31 dicembre e della riapertura della Camera. La prima è in effetti una scadenza vincolante solo per il finanziamento delle Regioni e degli enti locali, a cui è diventato fatale provvedere per decreto entro i prossimi giorni: e bisogna farlo senza attribuire ai Comuni, con un ennesimo patetico, la responsabilità di una addizionale sui redditi immobiliari per il 1983. Al di là di ciò, il governo dovrebbe astenersi dall'approvare decreti di fine d'anno e predisporre seriamente ai prossimi appuntamenti parlamentari, quali la ripresa del dibattito, alla Camera dei deputati, sulla legge finanziaria nonché sulla legge di riordinamento del sistema pensionistico, e il confronto sulla politica fiscale.

Ma in questo campo grande resta la confusione, come si è visto nei giorni scorsi, e forti restano le divergenze tra ministri e tra partiti di governo. La Democrazia Cristiana e il suo segretario ostentano, è vero, sicurezza e decisione, e tendono a collocare le loro posizioni sulla politica di bilancio per il 1983 nel quadro di una nuova «filosofia» di politica economica e sociale, ma non sfuggono alla generale confusione e anzi si caratterizzano per un particolare insieme di contraddizioni, involontarie o calcolate. Certo, è un fatto che il presidente del Consiglio ha presentato al Parlamento, come parte del programma di governo, un'ipotesi precisa di una tantum sui redditi non da lavoro dipendente, lasciandone in sospeso solo il livello dell'aliquota media, «in relazione al recupero di materia imponible», e dunque la sorpresa, e le critiche di scarsa serietà, per la posizione presa la scorsa settimana dal ministro delle Finanze, si spiegano largamente. Ma a questo riguardo la questione di fondo che torna ad emergere è quella dell'assenza di una chiara visione, comune ai partiti di governo, del rapporto tra misure urgenti di politica finanziaria, che possano produrre i loro effetti nel 1983, e interventi capaci di assicurare un durevole risanamento e rinnovamento della finanza pubblica. Noi comunisti abbiamo dichiarato di non essere contrari ad alcuni elementi di una «terapia di urto» socialmente equa e in particolare a misure di finanza straordinaria, tra le quali un'imposta patrimoniale; ma nello stesso tempo abbiamo sottolineato e torniamo a sottolineare l'importanza di una sostanziale revisione dell'attuale struttura e distribuzione delle imposte, del funzionamento effettivo del sistema fiscale, sia di una sostanziale modifica di alcuni orientamenti e meccanismi di spesa. E su questi punti, invece, le incertezze, i contrasti, le mistificazioni, nel campo governativo, sono evidenti.

In particolare, l'onorevole De Mita, nel suo discorso alla Camera e nella sua intervista

ROMA — Oggi il governo scoprirà le sue carte di terzo protagonista della controversia questione del costo del lavoro? Il ministro Scotti ha convocato separatamente la segreteria CGIL, CISL, UIL (questa mattina) e i vertici della Confindustria e delle organizzazioni pubbliche Intersind e Asap (nel pomeriggio). Si tratta della prima iniziativa formale del nuovo governo: con il titolare del dicastero del Lavoro, infatti, ci saranno i ministri del Bilancio, Bodrato, delle Finanze, Forte, e del Tesoro, Goria. Ma il fatto che il presidente del Consiglio continui a tenersi in disparte può voler dire che il mandato della delegazione governativa è delimitato e che Fanfani vuol mantenere una consistente riserva politica, da sciogliere solo alla scadenza del suo ultimatum del 20 gennaio, magari con un atto d'autorità.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)



Anche a gennaio ondata di scioperi negli ospedali

Dal quattro al sette bloccati i servizi - Oggi terminano le prime 48 ore di agitazioni

ROMA — Fitto il calendario di scioperi che è scattato negli ospedali subito dopo la pausa natalizia. Il blocco nelle corsie (salvo i ricoveri d'urgenza) è stato attuato per tutta la giornata di ieri, e continuerà fino alla mezzanotte di oggi. Un'altra ondata di agitazioni, che provocherà sicuramente i disagi maggiori, sarà quella che si preannuncia per quattro giorni consecutivi, dal 4 al 7 gennaio. Poi, dal 10 in avanti, sarà la volta delle fermate a scacchiera. Alle azioni di protesta partecipano anche anestesisti, radiologi, direttori sanitari. Dal 3 gennaio scioperano anche i veterinari pubblici. Per il 5 gennaio, infine, è previsto lo sciopero generale dei lavoratori della sanità aderenti a CGIL, CISL, UIL, i quali però hanno dichiarato che non intendono far pesare sugli ammalati le conseguenze dei ritardi del governo, e attueranno, così, l'agitazione osservando precise norme di autoregolamentazione.

A queste nuove agitazioni si è giunti dopo che, alla ripresa delle trattative per il contratto unico della sanità, è stato sottoscritto un documento di intesa dalla parte pubblica, dai sindacati confederali, dalla confederazione dei dirigenti (CIDA-SIDIRSS) e dalla federazione dei medici dipendenti e condotti (FIMED). Netamente contrari i sanitari ospedalieri, che hanno così confermato gli scioperi. Ma, anche al loro

(Segue in ultima)

Giancarlo Angeloni

Con De Mita duri i laici impacciato il PSI

PLI e PSDI: lavora a destabilizzare - Solo un corsivo di venti righe sull'«Avanti!»

ROMA — «De Mita lavora alla destabilizzazione». Con questa accusa molto pesante ed esplicita i «laici» gridano la loro rabbia per le recenti sortite («arroganti e spocchiose», le definiscono) del segretario della DC. Accusano senza giri di frasi: De Mita vuole destabilizzare la politica italiana, vuole impallinare Fanfani, vuole rompere le reni agli alleati e restare solo, dominatore assoluto della scena e del potere, ammettendo semplicemente la presenza del PCI, autorizzato a fare opposizione.

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Vivace dibattito negli USA sugli euromissili

Il governo Reagan diviso sulla proposta Andropov

Scendono in campo i democratici: dichiarazioni di Vance e Hunter Polemica la stampa - Il messaggio presidenziale sull'Afghanistan

Nel Salvador cinquemila morti in dodici mesi

SAN SALVADOR — Sono oltre cinquemila le persone morte quest'anno nel Salvador, vittime della guerra civile che insanguina il paese. Lo ha detto monsignor Graciano Rosa Chavez, vescovo ausiliario di San Salvador nella omelia rivolta ai fedeli che gremivano la cattedrale. «Ai morti bisogna aggiungere — ha affermato il vescovo ausiliario della capitale salvadoregna — l'immenso numero di feriti e mutilati, le centinaia di indigeni, i danni incalcolabili provocati dagli atti di sabotaggio».

La denutrizione sterminerà i nati nell'83 in India

NEW DELHI — Su 23 milioni di bambini che nasceranno in India nel 1983, quattro milioni moriranno durante la prima infanzia, 16 milioni cresceranno con capacità mentali e fisiche ridotte, e solo tre milioni diventeranno adulti «in buona salute e produttivi», a causa del crescente stato di malnutrizione della popolazione. La spaventosa previsione, che aggiunge un tocco particolarmente drammatico ai dati già oscuri della crisi mondiale per il prossimo anno, è contenuta in un rapporto del presidente della Fondazione dell'alimentazione dell'India, C. Gopalani.

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il no del Dipartimento di Stato alla proposta sovietica di ridurre i missili piazzati dalle due parti dell'Europa avrebbe dovuto essere come una lastra di ghiaccio incaricata di congelare il dialogo est-ovest e il dibattito e il lavoro che animano la polemica politica americana. E' avvenuto esattamente il contrario. Per usare il giudizio di Anthony Lewis, uno dei più impegnati columnist di orientamento liberal, il primo, brusco rigetto della proposta di Andropov non segna la fine ma l'inizio di un processo politico. Non si tratta di una valutazione troppo influenzata dalla volontà di evitare uno stallo nel negoziato tra le due superpotenze. In realtà, sia la risposta possibilistica di Mosca al «no» del Dipartimento di Stato, sia una serie di segnali ricavabili da fonti americane, ufficiali e ufficiali, suggeriscono qualche conclusione moderatamente ottimistica. Vediamo, in sintesi, le novità che consentono di guardare con qualche speranza alla ripresa dei negoziati sul disarmo, che si avrà il 27 gennaio prossimo a Ginevra.

1) Il messaggio lanciato dal presidente degli USA in occasione del terzo anniversario dell'occupazione dell'Afghanistan da parte dell'esercito sovietico contiene, oltre a valutazioni scontate e più volte ripetute dalla Casa Bianca, una frase che potrebbe aprire uno spiraglio politico. «Noi speriamo — queste le parole di Reagan — che la nuova leadership dell'Unione Sovietica voglia cogliere le occasioni che indubbiamente il nuovo anno offrirà per raggiungere una soluzione per l'Afghanistan». Da una simile battuta sembra di poter dedurre che se i sovietici faranno una mossa per sbloccare la situazione, gli americani risponderanno positivamente. Questa frase, inoltre, è stata messa in relazione con le informazioni riferite a Reagan dal presidente pakistano Zia dopo un lungo colloquio con Andropov. Da questo accenno e da altri sintomi la diplomazia americana è arrivata a concludere che il nuovo capo del PCUS sia alla ricerca di una soluzione non meramente militare del problema afgano.

2) Indiscrezioni di buona fonte insistono sulla frattura esistente in seno all'amministrazione Reagan a proposito del negoziato americano-sovietico sugli euromissili. A una tendenza «ideologicamente» arroccata sulla cosiddetta «opzione zero» se ne contrappone un'altra che preme per non lasciar cadere il discorso aperto da Andropov. E per due ordini di ragioni: innanzitutto perché i sovietici (questo è il parere che si attribuisce, tra l'altro, al negoziatore americano Paul Nitze) sono disposti a fare concessioni convenienti, cioè sono intenzionati a una sostanziosa trattativa; in secondo luogo perché gli europei sarebbero decisi a sviluppare positivamente il dialogo con l'URSS sugli euromissili. In particolare lo sarebbero i tedeschi: Kohl, il neo-cancelliere dc, dopo la sconfitta subita ad Amburgo, ha tutto da perdere nelle elezioni generali del prossimo marzo da un rifiuto americano a negoziare con Mosca una riduzione degli euromissili. Ma anche i francesi e gli inglesi, nonostante il loro no alle proposte di Andropov, sarebbero orientati ad esplorare le posizioni che i sovietici assumeranno a Ginevra tra quattro settimane.

3) La stampa americana, a cominciare dai quotidiani più autorevoli, non sostiene affatto il Dipartimento di

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

A Palermo le feste non hanno fermato la spirale di vendette mafiose

Sette i morti in trentasei ore In Sicilia agguati e sangue

Ieri ucciso nel suo negozio di alimentari un personaggio accusato di piccoli reati - Rotta la pace mafiosa è in atto la strategia del massacro per stanare le vere vittime designate

Dalla nostra redazione PALERMO — In meno di 36 ore Palermo è tornata ad essere l'inferno degli agguati, degli spari, del sangue. Da Natale, 7 morti ed un ferito, le sirene impazzite, la gente tira dritto di fronte ai vai di volanti, di agenti funzionari e tecnici della scientifica.

L'ultimo caduto della guerra di mafia è Paolo Omodeo, 49 anni, salumiere. Tre killer l'hanno ucciso ieri mattina nel suo negozietto in via Butera, nel popolare quartiere della Kalsa. Stava riordinando pacchi di provviste negli scaffali, quando il commando è entrato. Scaricate le pistole contro Omodeo, i sicari sono fuggiti a bordo di una 131. E' ricominciata così, dopo la brevissima pausa della nottata, la trafila dei controlli in questura sui precedenti della vittima: una allegria gestione dell'esercizio, la vendita di prodotti non conformi alle disposizioni di legge, una denuncia per usura che risale all'anno scorso. Reati comunque «minori», insignificanti, che non dovrebbero costituire la chiave di una sentenza di morte così feroce.

D'altra parte, ormai da parecchio tempo, dopo la decimazione dei «capi storici»

delle cosche del capoluogo siciliano, tocca a nomi non vistosi, semplici gregari, pagare il prezzo dell'immensa posta in gioco che sta alla base della rottura della «pax mafiosa». Omodeo infatti non era nessuno.

Ma chi erano gli altri assassinati in queste ore a Palermo? Tutti uccisi per procura, per avvertimento, per stanare così le vere vittime designate, i pochi superstiti di spicco che da tempo hanno fatto perdere le loro tracce. Più che i precedenti penali, infatti, per decifrare l'inesorabile massacro, tornano utili i rapporti di parentela, i legami d'amicizia con i veri protagonisti delle faide.

Un esempio. A caldo, di fronte ai corpi sfigurati di Salvatore Ficano (impiegato dell'Ente Acquedotti Siciliani) di suo figlio Michele (girovane studente di ingegneria), gli investigatori lo giudicano un delitto senza storia. Qualche ora dopo, invece, salta fuori che la figlia di Salvatore Ficano, Francesca, è legata sentimentalmente a Gio-

Saverio Lodato

(Segue in ultima)



PALERMO — Il cadavere di Antonio D'Amico coperto da una tovaglia nella pizzeria del Buscetta

Nell'interno

La tribuna per il XVI Congresso del PCI

Il PCI e i movimenti giovanili contro la mafia, i problemi del disarmo, l'alternativa democratica, la socialdemocrazia, sono i temi della Tribuna congressuale nella quale intervengono Enzo Fantò, Silvio Monteferrari, Angelo Satanassi, Salvatore Sechi. Per i contributi di esponenti politici e sindacali e intellettuali non appartenenti al PCI, ospitiamo dopo quelli di Giuseppe Tamburano, Aldo Natoli, Luigi Granelli, l'intervento di Enzo Mattina, segretario confederale UIL.

PAG. 4 E 12

Giovane ucciso Proteste a Potenza

Gerardo Marcogiusseppe, il ragazzo di 20 anni ammazzato la notte di Natale ad Abriola, un centro in provincia di Potenza, da un maresciallo dei carabinieri, sarebbe stato vittima di una vera e propria esecuzione.

A PAG. 5

Altri 6 brigatisti arrestati a Milano

Sei presunti brigatisti, sospettati di appartenere alla colonna «Walter Alasia», sono stati arrestati dai carabinieri a Milano. Tra loro c'è anche Ivan Formenti, di 24 anni, delegato sindacale di reparto alla Falk-Concordia di Sesto San Giovanni, dove lavorava come operaio. L'operazione, condotta dai carabinieri, è avvenuta alcuni giorni fa, ma la notizia si è diffusa solo ieri, dopo una telefonata anonima a un'emittente radiofonica. Gli arresti sono conseguenti al «blitz» effettuato nel covo di Cinesello Balsamo.

A PAG. 5

Tra nuovi scontri si tratta a Beirut

Atmosfera di incertezza sui negoziati israelo-libanesi per il ritiro delle truppe dal Libano, che iniziano stamani a Khaldé, alla periferia di Beirut. Ancora ieri mattina si è combattuto nei dintorni della città fra drusi e falangisti (anche se entrambi hanno promesso di sospendere le ostilità durante il negoziato), mentre si intensificano gli attentati contro gli occupanti. Tei Aviv ha mandato rinforzi sulle alture intorno a Khaldé. Continua a divergere la interpretazione delle due parti sulle finalità della trattativa.

A PAG. 7

Un testo inedito di García Márquez

«Voglio pensare che sia la realtà inaudita dell'America Latina, e non la sua espressione letteraria, che ha meritato quest'anno l'attenzione dell'Accademia svedese delle Lettere...» pubbliciamo il testo integrale e inedito del discorso che Gabriel García Márquez ha pronunciato a Stoccolma, alla cerimonia di consegna del premio Nobel. Non è stato un intervento di circostanza, ma un appassionato appello all'Occidente perché apra gli occhi di fronte al continente sudamericano, e alla tragedia nella quale vive.

A PAG. 9

Pensioni: ecco come aumentano

Oggi, come tutti i martedì, «l'Unità» ospita la pagina «Anziani e società». Questa volta pubblichiamo una vera e propria guida agli aumenti delle pensioni, per tutte le categorie, nell'anno 1983: gli importi, i calcoli, i dettagli, gli scatti a partire da gennaio.

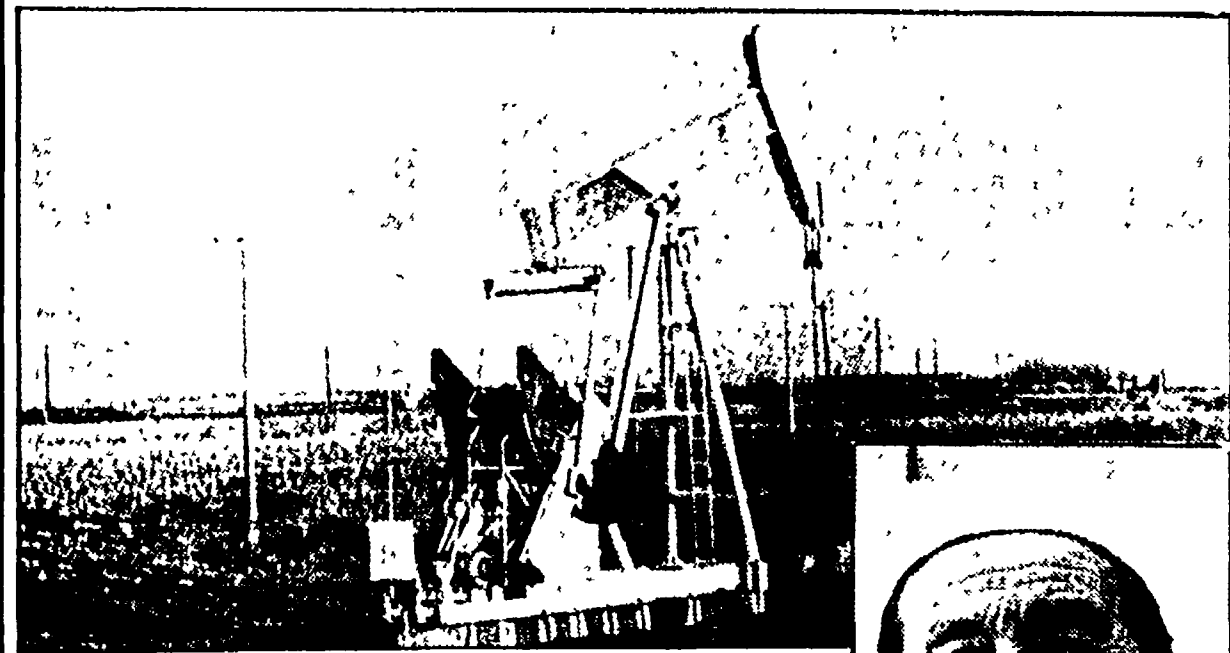
Nuovi scatti ci saranno nei mesi di aprile, di luglio e di ottobre, mentre mutano le cifre del tetto pensionabile (a venti milioni e 271 mila lire) e mentre la pensione massima è al limite di 1.247.450 lire mensili.

A PAG. 13

Corrispondenze di GIULIETTO CHIESA da MOSCA e SERGIO CRUZBERG da ECCHINO

Viaggio attraverso la Mancuria

Quando saranno sazie le «tigri del petrolio»?



A Daqing si estrae la metà di tutto l'oro nero» cinese, ma sprechi e disorganizzazione ne «mangiano» gran parte

NELLE FOTO: In alto, una trivella nei pressi di Daqing e, accanto, il caposquadra Yang Yong Hai



Dal nostro inviato

DAQING - Il vento gelido sferza gli uomini che si danno il cambio sulla piattaforma di trivellazione 1226. C'è il sole, ma si è già a 10 sottozero. Si lavora giorno e notte per scavare un nuovo pozzo. Dopo il tramonto la temperatura scenderà a meno 20 o 30. Il caposquadra, Yang Yong Hai, ha un volto che sembra scolpito dalla durezza di questa terra. Ha 41 anni. Non è in Mancuria. Viene dai dolci laghi del Henan: uno dei diciannove che oltre vent'anni fa vennero qui a costruire dal nulla, in questa landa desolata, la «città del petrolio». «Dormivamo in baracche improvvisate», dice, «non c'era abbastanza da mangiare».

I campi petroliferi di Daqing — in tutto il mondo si contano sulle dita di una mano i campi di questa dimensione — ora producono metà di tutto il petrolio cinese. Attorno alle attività di estrazione si è formata una città di oltre mezzo milione di abitanti. In ventidue anni di sfruttamento è stato spremuto greggio per un valore pari a 19 volte l'investimento complessivo. Ma ora si fatica a tenere quel ritmo. Da qui al 1985, secondo gli specialisti americani, la produzione dovrebbe diminuire del 30 per cento. Per mantenere la produzione complessiva sui 100 milioni di tonnellate all'anno bisognerà puntare — come ha rilevato il premier Zhao Ziyang nell'illustrare il sesto piano quinquennale — soprattutto sull'avvio della produzione nelle piattaforme sul mare di Bohai.

Daqing è a quattro ore di treno da Harbin, la capitale dello Heilongjiang, sulla linea che porta al confine sovietico. Sino a qualche anno fa non veniva nemmeno segnata sulle carte geografiche la collocazione di questo «città del petrolio», da qualche parte nel nord-est della Cina, era un segreto di Stato. Più a sud, in un'altra delle province che compongono quella che una volta veniva chiamata Mancuria, il Liaoning, c'è l'enorme miniera di carbone a cielo aperto di Fushun. Produceva 5 milioni di tonnellate all'anno, ora ne produce poco più della metà. «Per sette-otto anni — ci hanno spiegato — abbiamo scavato solo la «polpa». Molto carbone e poca terra. Ora bisogna riequilibrare il rapporto carbone-terra, se si vuole tornare a produrre al ritmo di prima».

Per anni l'ossessione della «guerra imminente ed inevitabile», l'ansia di far presto, la politica dei «balzi in avanti», la vulnerabilità del nord-est incastonato da tre direzioni tra i confini sovietici e coreani, avevano condotto a spremere tutto lo spremito. Ora invece ci si rende conto che quei ritmi si possono mantenere solo se si innova, si investe in nuove tecnologie, si riequilibra in una prospettiva di lungo respiro. Ora lo slogan lanciato da Hua Guofeng dopo la caduta del «quattro» del «costruire una dozzina di Daqing», del «doppio la produzione di acciaio in otto anni», del «fare un nuovo balzo in avanti», viene giudicato «irresponsabile e non realistico». L'anno scorso Zhao Ziyang nel suo rapporto all'Assemblea del popolo aveva osservato criticamente che la Cina «aveva dovuto concentrare le proprie risorse finanziarie e materiali in un rapido sviluppo dell'industria pesante per dare base all'industrializzazione e rafforzare la difesa nazionale». Quest'anno l'enfasi è sui obiettivi più solidi, sulla modernizzazione e sull'equilibrio dell'esistente. E di pari passo si ridefiniscono gli orientamenti della politica estera cinese.

«Il ponte» del 1949

A Changchun, quella che era la capitale dello Stato fantoccio del Manchukuo, messo su dagli occupanti giapponesi, abbiamo chiesto di vedere in cineteca «il ponte», il primo film della Cina popolare, prodotto negli studi della città nel 1949. C'è già il nocciolo di tutto. Anni di guerra, quando le armate di Lin Biao in Mancuria stanno sferrando i colpi decisivi agli eserciti del Kuomintang. I lavoratori di un'acciaieria hanno l'ordine di ricostruire un ponte di ferro in soli quindici giorni. Stingevano, rimettono in sesto il convertitore con materiali non adeguati, «purché riesca a fare una sola colata», anche se poi si dovrà buttare via, conquistano l'alleanza dell'ingegnere borghese, si spengono fino allo spegnimento in condizioni di vita e di lavoro impossibili. E ce la fanno.

Di «ponti» così se ne sono costruiti a più riprese in questi trent'anni. Ma la politica dei «balzi» ha avuto costi pesantissimi da pagare, così come l'entusiasmo fondato sui miti necessari a sostenere la Cina «vera» dov'è, c'è ancora da imparare quello spirito, quella disponibilità senza limiti al sacrificio e alla disciplina che ha consentito a quei pionieri di costruire dal nulla, «contando sulle proprie forze» — proprio quando i tecnici sovietici se ne andavano via — gran parte della linea che negli ultimi vent'anni ha alimentato l'industria cinese. Ma ora anche a Daqing nuove case in muratura stanno sostituendo a vista d'occhio le baracche in cui per vent'anni hanno vissuto i pionieri, si è appena com-

pletata una piscina coperta e si cerca di porre riparo a quante era «rimasto indietro» — queste le parole che usano i responsabili locali — sul piano della vita del popolo, quando l'accento era solo sulla produzione.

In questa Mancuria spremuta per l'accumulazione e l'industria pesante — ci spiegherà uno dei responsabili della pianificazione a Shenyang — quadruplica il prodotto nazionale da qui al 2000 significa diventare a quel punto una piccola Shanghai. Per i figli del caposquadra Yang, vivere almeno come si vive oggi a Shanghai.

Non solo. Il rinnovamento tecnico su cui ora è necessario puntare per lo sviluppo esige qualcosa di più della generosa passione degli operai del «ponte», e il ruolo dell'ingegnere non è più quello di un'appendice secondaria. Proprio il tema dell'energia — che ora viene indicato, accanto ai trasporti come uno dei punti chiave perché la Cina possa decollare da qui alla fine del secolo — può aiutare a cogliere meglio la portata della nuova sfida.

Gli oleodotti portano direttamente il petrolio da Daqing alle raffinerie del Liaoning, dove si concentra il grosso dell'industria del nord-est. Il viaggiatore che si fermi in attesa in uno qualsiasi dei nodi ferroviari sulla via per la Mancuria, vede passare, uno dopo l'altro a distanza di pochi minuti, lunghissimi treni che trasportano il carbone dello Shanxi verso nord, ad aggiungersi a quello delle grandi miniere locali.

Carenza di energia

La Mancuria succhia una quantità incredibile di energia. Ma al tempo stesso è terribilmente assetata di energia. Dovunque, nelle fabbriche che abbiamo visitato, a Changchun, a Shenyang, sotto il cielo nero dove anche i passerotti erano diventati grigi di Fushun o il cielo di fumo rossastro delle acciaierie di Anshan, la stessa risposta: il problema più grosso è la carenza di energia.

A Shenyang — ci rivela il vice-sindaco Zhang Hong Jun, uno di quei quadri emergenti che vengono dalla Lega della gioventù di Hu Yaobang — avevano pensato, per disperazione, addirittura di costruire una centrale nucleare per il riscaldamento della città. «Poi, dopo gli incidenti in America, ci abbiamo rinunciato».

Come mai tanta sete di energia proprio là dove sono concentrate tante risorse energetiche? Certo perché l'industria pesante consuma più energia di qualunque altro settore. Ma soprattutto perché — spiegano gli stessi studiosi cinesi — l'arretratezza e l'irrazionalità degli impianti e le carenze di gestione si mangiano un terzo di tutta l'energia consumata. Oggi gli economisti Liu Guogang e Wang Jiansheng, due esperti del «think-tank» economico raccolto dal premier Zhao Ziyang — spiegano come mai con la stessa quantità di carbone, la Cina riesca a produrre solo un quarto di quel che sforna l'apparato industriale giapponese.

Ora è aperta la caccia alle «tigri del petrolio» e «tigri del carbone». I polsi vengono definiti un terzo delle 200.000 caldaie industriali operanti nel paese, quasi tutte del vecchio modello Lancashire. In uso dagli anni 30. Solo sostituire queste significherebbe risparmiare una quantità di carbone pari a quella che la miniera di Fushun produceva nei momenti migliori. Ma un'indagine ha mostrato che il 60 per cento dei 28.000 tipi di macchine in uso nell'industria cinese è a bassa efficienza e ad alto consumo di energia.

C'è un grosso sforzo sul piano dell'eliminazione degli sprechi di energia. Il «riaggiustamento», ridimensionando l'industria leggera rispetto a quella pesante, sembra già aver avuto effetti equilibranti anche sul piano energetico. Ma ora l'accento è soprattutto sull'efficienza, il rinnovamento tecnologico, la riforma del «management» e l'introduzione di nuove responsabilità direzionali nell'apparato industriale. L'accento si sposta sulla qualità dei risultati economici anziché sulle astratte quantità.

Dietro tutto questo c'è però qualcosa di ancora più sostanzioso: un dibattito profondo — non sempre e non tutto accessibile all'esterno — su piano, mercato, sviluppo, tare e prospettive del «socialismo alla cinese». Si discute apertamente di quanto non ha funzionato per aver copiato di sana pianta il modello sovietico. Ma niente affatto paradossalmente le nuove scelte sul piano economico appaiono sempre più collegate alla scelta, in politica estera, di puntare ad un «ambiente internazionale pacifico». Giungere a rapporti normali col grande vicino del nord è evidentemente una componente di questa politica. E in questo quadro, persino il vivace dibattito tra i militari, che arriva alla convocazione di non puntare alla difesa in sé, ma ad una difesa commisurata alla realtà dello sviluppo economico, assume nel grande puzzle cinese una collocazione meno a sé stante di quanto sembri a prima vista.

Sigmund Ginzberg

to su un dato quantitativo rischierebbe di vanificare sul nascere l'iniziativa, perché se la cifra fosse di uno o due punti in più del 10% di de-sensibilizzazione della contingen-za, farebbe ridere — e irritare — la Confindustria, ma se fosse del 20 e più, allora la conseguenza certa sarebbe la netta contrapposizione con l'intero movimento sindacale (le differenze dei giorni scorsi, appunto su un punto in più, nel caso della CISL, o sul metodo nel caso della UIL, si ridurrebbero a sfumature di fronte a un così pesante smentimento della piattaforma emersa dalla consultazione).

Ci potrebbe essere, sempre sulla scala mobile, una proposta diversa del governo (le solite voci indicano interventi sulla cadenza della contingen-za o sulla composizione del paniere), ma anche in questo caso Scotti dovrebbe dimostrare la non arbitrarietà dell'iniziativa.

Resta la strada della coerenza dell'iniziativa governativa con l'impianto complessivo della politica economica. Ma su questo punto l'

esecutivo non si presenta certo con le carte in regola. L'ultima decisione di autorizzare i rincari bimestrali delle tariffe dell'ENEL, per un totale annuale di circa il 20%, rivela che proprio l'autorità che dovrebbe garantire l'osservanza dell'ENEL, ha assenti d'infrazione programmati (nell'83 è previsto il 13%) si adopera per smantellarli. Questa la ferma denuncia del sindacato. «È un vero e proprio blitz che fa il paio con gli aumenti decisi questa estate», ha commentato Giorgio Benvenuto. «È una vergogna una decisione come questa senza consultare il sindacato proprio mentre era in corso una importante verifica con l'ENEL», ha aggiunto Fausto Viganelli, della CGIL. E Garavini ha ricordato che a questo punto «discriminante è la chiarezza sui tetti: non ci può essere un tetto rigido sul costo del lavoro, e un altro sfondato in partenza per le famiglie dei lavoratori».

Insieme al capitolo dei prezzi e delle tariffe, il governo sarà chiamato dal sinda-

cato a rispondere anche sulla riforma del fisco, vero e proprio cardine della piattaforma varata dal direttivo unitario. Invece, proprio sul fisco si ha l'impressione — lo ha affermato Viganelli — che il ministro Fanfani voglia ricominciare da zero, disdettando gli impegni assunti a suo tempo da Formica.

Cosa si attende, allora, il sindacato dall'incontro di oggi? «Bisogna agire — è stata la risposta di Marianetti — su tutti gli elementi che concorrono a definire il risultato salariale del prossimo anno: fisco, contratti e scala mobile. Trascurare anche una sola di queste voci, significherebbe una riduzione inaccettabile del potere d'acquisto dei lavoratori».

E la Confindustria? Il direttore generale, Solustri, si è mostrato diffidente nei confronti dell'iniziativa di Scotti. Ieri ha ricordato che il divario con il sindacato «è molto vasto», ma sul contenuto ha parlato di cose che hanno come interlocutore proprio il governo: «L'infla-

zione si è mantenuta elevata, finanza pubblica, costo del lavoro e costo del denaro restavano e restano i fattori di schiacciamento delle imprese». Solo che il tutto, poi, lo si vuol scaricare sui lavoratori e su quanti ancora attendono un lavoro. L'Intersind, invece, ha scelto una posizione d'attesa. Il vero ostacolo a uno sbocco dello scontro sociale, dunque, viene da questa parte.

Forse il padronato conta sul fallimento della mediazione del governo in modo da spianare la strada all'annunciato intervento d'autorità. Ma su questo non ci sono differenze nel sindacato. Il «no» è sceso da parte di Mattina e di Benvenuto, della UIL, di Del Piano, della CISL, di Viganelli e di Garavini, della CGIL. Il punto è se il governo avrà la forza di fermare i ricatti padronali, specie ora che l'isolamento della Confindustria si fa pesante.

A Fanfani, infatti, è arrivata una lettera di Serravallo, presidente della Confindustria, a nome delle orga-

nizzazioni imprenditoriali che hanno concordato con il sindacato di portare al traguardo i contratti per il 60% del lavoratori. «La disponibilità delle parti sociali — ha scritto Serravallo a Fanfani — deve ora essere valorizzata da

gli impegni che il governo può assolvere: fiscalizzazione degli oneri sociali; una politica tributaria più equa e più attenta; una vigilanza severa sulla spesa pubblica».

Pasquale Casella

I vescovi veneti denunciano la crisi sociale

VENEZIA — I vescovi veneti, preoccupati per le gravi conseguenze della crisi economica ed occupazionale, esortano le famiglie dei cristiani a riconsiderare, «con sensibilità evangelica e responsabilità sociale, l'eventuale doppio o triplo lavoro, quando non sia giustificato da vera necessità, per lasciare spazio soprattutto ai giovani disoccupati».

L'appello è contenuto nel messaggio di fine d'anno dei presuli delle tre Regioni venete, nel quale s'afferma che «incertezza, ansietà e paura del futuro» gravano sull'animo di tanti lavoratori posti in cassa integrazione, nelle loro famiglie che rischiano di restare senza sostentamento e sui giovani in cerca di lavoro. La crisi economica, affermano, «è una delle più gravi di questo secolo» ed impegna tutti ad una revisione della mentalità e della vita in tutti i suoi aspetti. Si appellano quindi agli «uomini di buona volontà» investiti di pubblica responsabilità: nella politica, nelle imprese e nei sindacati, perché facciano ogni sforzo inteso a «incoraggiare, sostenere, aiutare le imprese sane che si trovano in difficoltà».

Con De Mita duri i laici

senza politica, capace solo di cavalcare lo scontento e di vacillare sulla gestione del potere, li ha accusati di essere privi di idee e incapaci di schierarsi, li ha accusati di indulgere in comportamenti irresponsabili in politica internazionale, dedicandosi alla strumentalizzazione di avvenimenti esteri a fini di vantaggi interni. E infine li ha avvertiti che hanno venti giorni giusti di tempo per piegarsi alla linea economica già definita dalla Dc, se non a primavera si sciogliono le Camere.

C'è n'è di materia per una risposta politica, da parte del partito-chiave della coalizione che appoggia Fanfani!

La straordinaria prudenza del Psi è resa ancora più evidente dalla durezza delle reazioni socialdemocratiche e li-

berali alle interviste di De Mita. Il vicesegretario del Psdi Puletti sostiene che il capo della Dc «si è assunto la responsabilità di indebolire il governo Fanfani», e avverte che l'«area socialista e laica si ripromette di non ripetere errori del passato», e che stavolta saprà rispondere all'arroganza dc. «Arroganza» che viene da un partito la cui cultura «esiste solo come metodo scientifico del clientelismo e dell'occupazione del potere». L'on. Averardi, anche lui socialdemocratico, rincara la dose, affermando che «il vecchio stile dell'uomo di Avellino è sempre lo stesso: la sua simpatia è tutta per Agnelli e gli industriali, la sua requisitoria contro il paese che lavora e che produce, la sua centralità sta nello schierarsi su posizioni

di destra economica e politica».

Anche il vicesegretario del Pli, Fattueli, è molto netto, anche se usa toni meno d'assalto: «Lo spirito d'orgoglio che fermenta nella Dc non favorisce certo la stabilità politica e della legislatura. È molto rischioso voler negare l'evidenza dell'area laica e cercare di rilanciare il bipolarismo». Più pacato l'intervento del presidente del Pli Bozzi, il quale tuttavia accusa De Mita di aver travalicato i limiti consentiti nelle polemiche tra alleati di governo.

Più cauti i repubblicani. In un editoriale che viene pubblicato oggi sulla «Voca», e che è attribuito a Giovanni Spadolini, si operano diversi distinguo. Da una parte c'è una risposta alle affermazioni di De Mita, che aveva liquidato come «inesistenti» l'intero polo laico, sostenendo che non ci sia in Italia né una cultura, né una politica, né un blocco sociale laico. E su questo la replica di Spadolini

è piuttosto risentita. Dall'altra però, scendendo in modo un po' cifrato sul terreno della politica immediata (o imminente), ci sono diverse ipotesi di apertura verso la Dc. Intanto — dice Spadolini — non esiste nessun polo laico (e in questo modo distingue le responsabilità e la collocazione del Pri da quelle degli altri partiti intermedi, socialisti compresi). Detto questo, e stabilita l'esistenza di un polo (anzi di un'area) repubblicana, che non ha niente a che fare con il Psi (il quale farebbe meglio ad occuparsi dei guai della sinistra, di cui fa parte), Spadolini rivendica al partito la sovrana, l'ipotesi di apertura verso la Dc, specie nel sud — dice — che non hanno modo di far sentire la propria voce. Così per costruire la comunità sociale è necessario ricercare e intrattenere e coltivare rapporti personali in varie direzioni, molto estesi e, perché no?, diretti».

tendi di gestire in proprio e in esclusiva il dialogo o lo scontro con i comunisti.

Infine va registrata la «seconda» intervista di De Mita (alla quale si accennava prima). È una riproposizione di tutti i concetti contenuti nell'intervento sul «Mondo». Con una ulteriore precisazione della sua volontà di ristabilire un doppio mercato nei grandi servizi sociali (scuola, sanità, forse previdenza), e cioè un mercato per ricchi che pagano, e un mercato, economico e di qualità scadente, per poveri. E accanto a questo c'è una orgogliosa rivendicazione della filosofia democristiana del clientelismo. «Esistono fasce sociali che non hanno modo di far sentire la propria voce. Così per costruire la comunità sociale è necessario ricercare e intrattenere e coltivare rapporti personali in varie direzioni, molto estesi e, perché no?, diretti».

Piero Sansonetti

Diviso il governo Reagan

Stato in questa polemica sugli sovietici. Da un lato gli editorialisti e i columnist osservano che la opzione zero è poco realistica e troppo propagandistica per essere una piattaforma negoziale seria: dopo anni di corsa al riarmo sembra illusorio pensare che le due parti si accordino, e rapidamente, per distruggere tutti i missili piazzati in Europa e contro l'Europa. Dall'altro si giudica ragionevole la proposta Andropov di abbassare da 600 a 162 il potenziale euromissilistico sovietico dal momento che 162 sono i missili anglo-francesi puntati contro l'URSS e non, come è

nato americano ratificati rapidamente il trattato SALT 2 come testimonianza della disponibilità degli USA a trattare seriamente coi sovietici la materia del disarmo. A questa prima mossa dovrebbero seguirne altre: l'accettazione della proposta Andropov di ridurre a 162 il potenziale euromissilistico dell'URSS, per evitare che un ri-

fiuto peggiori le relazioni tra America ed Europa occidentale, la messa allo studio di un secondo interlocutorio tra i due blocchi per avviare una riduzione reciproca dei missili a media gittata, in attesa di un accordo generale, un arretramento delle mine atomiche sistemate nella zona di confine tra i due blocchi, una limitazione delle armi nucleari nello spazio. La sortita di questi due personaggi segna l'«accresciuto interesse del partito di opposizione in una vicenda che vede l'amministrazione Reagan attaccata almeno da tre parti: dalla forza del movimento antinucleare diffusosi

su tutto il territorio americano, dall'impegno della chiesa cattolica sul versante pacifista, dalla tenacia delle «colombe» presen-

ti anche nella diplomazia reaganiana.

Aniello Coppola

Tass: «Sparata propagandistica» quella di Reagan sull'Afghanistan

MOSCA — In una corrispondenza da Washington, l'agenzia sovietica Tass ha risposto ieri alla dichiarazione del presidente americano Reagan sull'Afghanistan, definendola «una promessa di aumentare considerevolmente l'appoggio e l'assistenza alle bande» che compiono incursioni nel paese dal territorio pakistano. La dichiarazione di Reagan, secondo la Tass, non lascia dubbi sul fatto che gli USA «continueranno a far di tutto per arrivare al rovesciamento del governo legittimo dell'Afghanistan, e rappresenta l'ultima sperata di una infelice campagna propagandistica».

Michele Sindona invia un appello al presidente USA

NEW YORK — In un'intervista pubblicata oggi dal «New York Times», il banchiere Michele Sindona ha dichiarato dal carcere di Otisville (New York) che i suoi legali chiederanno fra breve un nuovo processo, basato su nuove prove, in relazione al fallimento della Franklin National Bank, che gli è costato una condanna a 25 anni di reclusione.

Sindona ha inoltre rivelato di aver inviato un appello di 30.000 parole al presidente Reagan. Nel documento Sindona dice di aver citato vari esempi del suo costante appoggio alla causa degli Stati Uniti e di essere stato condannato ingiustamente.

Nell'intervista, che è presentata in forma di sunto dal «New York Times», il banchiere ripete vari punti trattati in precedenti dichiarazioni rilasciate alla stampa americana, affermando in particolare che la sua sparizione da New York nell'estate del 1979 non fu dovuta ad un rapimento da parte di terroristi di sinistra, come dichiarò durante il processo, ma ad un suo viaggio clandestino in Sicilia, nel contesto di un piano indipendentistico. Sindona ha detto di essere stato forzato a recarsi in Sicilia da «patrioti» che vedevano in lui un «capo carismatico» in grado di condurre l'isola all'indipendenza. Il piano non riuscì, ha raccontato Sindona, a causa di un subitaneo rafforzamento dei contingenti di polizia in Sicilia dopo l'uccisione di un alto funzionario.

Sicilia: 7 morti in trentasei ore



PALERMO — Posti di blocco nella zona «francacci»

di cocaina, Tommaso Buscetta. Se ne sta in Brasile a tirare le fila di un gigantesco impero economico (catene d'alberghi, ristoranti, taxi, pizzerie). Di piazze ne ha anche a Palermo, il New York Place. Domenica sera, al New York Pla-

ce, due clienti ordinano quattro pizze da portar via. Invece di pagare il conto, estraggono le pistole, sparano contro i camerieri e il titolare. Tutti e tre uccisi. Il genero, Giuseppe Genova, 38 anni, i suoi cugini Orazio ed Antonio D'Aiuto, 20 e 25 anni.

La figlia di Tommaso invece, Felicia, viene risparmiata pur avendo assistito all'intera sequenza dell'eccidio. Qualche anno fa, il matrimonio di Felicia fece epoca negli ambienti di mafia. Tommaso, allora detenuto all'Ucciardone, prevedeva che venisse celebrato nella cappella del carcere. Ordinò personalmente 1.500 fette di torta coppe di champagne, bomboniere da distribuire ai suoi compagni di oratorio. Fatti d'altri tempi: nel rapporto del 162 (aggiornata radiografia delle cosche, ultimata nel giugno di quest'anno), Buscetta veniva definito ormai uno sconfitto.

Saverio Lodato

Ondata di scioperi negli ospedali

Interno, è passata la divisione: sul fronte degli «intransigenti» gli iscritti all'ANAAO-SIMP e alla CIMO, «possibilisti» i primari dell'ANPO, che hanno finito per non aderire all'attuale protesta. Quest'ultima organizzazione ha deciso di attendere la presentazione da parte del governo di un nuovo documento e i risultati di una riunione plenaria tra governo e sindacati, già fissata per l'11 gennaio a Palazzo Vidoni.

Nel documento di intesa, sottoscritto mercoledì scorso, cinque sono i punti base: unicità del contratto per tutti i dipendenti del servizio sanitario nazionale; unicità della delegazione di parte pubblica per le convenzioni e il contratto; contestualità tra contratto e convenzioni; che, oggi scadono, invece, in tempi differenziati; perequazio-

ne retributiva interna e esterna nel settore, «con particolare riferimento alla valorizzazione delle professionalità e responsabilità e all'equilibrata ripartizione dei benefici»; riesame, infine, delle compartecipazioni e delle incompatibilità, riguardanti i medici ospedalieri.

L'ANAAO (associazione aiuti e assistenti ospedalieri) ha reagito molto duramente, rilevando che le indicazioni del documento non sono rassicuranti e non soddisfano le sue fondamentali richieste, che sono l'omogeneizzazione, l'equiparazione con gli

altri operatori medici del servizio sanitario, gli aumenti richiesti e il riconoscimento per il tempo pieno.

Intanto, come omaggio di fine anno, il segretario della DC, in un'intervista al settimanale «Corris e canzoni-TV», torna a propinare la sua ricetta per privatizzare la sanità e l'istruzione in Italia. Dice De Mita: «Non si studia bene, non si viene curati bene, dove, pagando di tasca propria, si viene curati bene e si studia bene. La mia proposta di doppio mercato di questi servizi nasce dalla realtà. Il cittadino deve avere a dispo-

sizione la possibilità di scegliere secondo i suoi criteri tra un servizio pubblico e quello privato. Pagando per quello che cerca».

È chiaro? Siccome il «doppio mercato», come lo chia-

ma De Mita, esiste già, la sua ricetta non significa altro che estendere l'area privata, sottraendo assistenza a chi non può pagare «quello che cerca».

Giancarlo Angeloni

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
la moglie Taccia lo ricorda con accorto rimpianto
Roma, 28 dicembre 1982

Il 28/12/82 - VIII anniversario della morte di
GIUSEPPE DOZZA
La figlia Lucio lo ricorda versando 200.000 lire per abbonamenti alla «Unità» a favore della sezione Giuseppe Di Vittorio di Cernigoi

LE QUOTE:
al punto 12 L. 18.837.000
al punto 11 L. 612.800
al punto 10 L. 55.100

LE QUOTE:
al punto 12 L. 18.837.000
al punto 11 L. 612.800
al punto 10 L. 55.100

I compagni della sezione Julian Grana di Milano partecipano al dolore del compagno Virgilio Doretto per la morte della

MADRE

Milano, 28 dicembre 1982.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vice-direttore
PIERO BORGOMINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aglio
Scritto al numero 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITÀ è pubblicata giornalmente
n. 4954
Distribuzione, addebito del abbonamento
presso 00100 Roma, via del Teatro, n.
15 - Tel. 06/4781111
00100 Roma - Tel. 06/4781111
00100 Roma - Tel. 06/4781111
00100 Roma - Tel. 06/4781111